

Selvo, la sua imperizia nelle cose della guerra; l'entusiasmo con cui era stato innalzato, tramutavasi in odio, viepiù attizzato, a quanto narrasi, dall'ambizione di Vitale Falier, il quale aspirando al soglio ducale, tanto fece colle disseminazioni, coi donativi e colle promesse (1), che il popolo levatosi un dì a tumulto, obbligò il Selvo a rinunziare, ritirandosi come si crede in un monastero.

Se in generale non furono dagli storici molto encomiate le azioni del doge Selvo nei tredici anni del suo governo, egli lasciò per altro memoria di sè negli abbellimenti fatti al tempo suo nella Basilica di S. Marco.

Intrapresone il restauro, come dicemmo, dal doge Orseolo I, dopo l'incendio che in gran parte almeno aveva consumata nella rivolta contro Pietro Candiano IV, furono di molto avanzati i lavori sotto il doge Domenico Contarini, ma singolar magnificenza le venne dal doge Selvo il quale cominciò il lavoro de' suoi mosaici, l'ornò di marmoree colonne e fece costruire di pietra quelle parti che ancor erano di legno (2). La frequenza dei Veneziani nell'Oriente porgeva fin d'allora opportunità a trasportarne ricchi marmi e materiali da costruzione; fu anzi statuito che ogni naviglio che da quelle parti tornasse, avesse a portar seco marmi e pietre fine per l'abbellimento della Basilica. Una iscrizione ricorda in barbaro latino le sue ricchezze nel modo seguente:

*Istoriis, auro, forma, specie tabularum
Hoc templum Marci fore dic decus Ecclesiarum*

(1) *Promissione et donis expulsionem praedecessoris populo' perpensis.* Dand. Chr.

(2) *Comenzò a far lavorar de mosaico la Gesia de S. Marco et mandò in diverse parti per trovar malmori et altre honorevol pierie et mistri per far così grand' opera et meravigliosa de piera, che prima gera de parè, zoè de legname, come apare ancuo in dî.* Cron. antica.